



Conferimento delle Lauree alla Scuola di Ingegneria

In cammino per osare la Speranza

Lucio Cassia, 20 dicembre 2017

Siate i benvenuti in questa casa della conoscenza, in questo luogo del sapere, che in passato era una casa del lavoro, un luogo del saper fare. Quelle travi chiodate ci ricordano un'architettura industriale d'inizio secolo e la fatica di migliaia di persone che hanno dato il loro contributo alla crescita del Paese.

A ben pensarci, non c'è un solo edificio dei nostri campus universitari che sia nato con una destinazione accademica. Alcuni hanno una tradizione industriale del primo Novecento, come il **Campus di Ingegneria** che occupa gli spazi della Dalmine. Qui nel 1909 fu prodotto il primo tubo d'acciaio senza saldatura. L'area del **Campus Economico-Giuridico** in via dei Caniana ospitava un insediamento industriale, la fonderia Rumi che nel dopoguerra fu la prima industria a produrre motori bicilindrici. La Chiesa di S. Agostino e le sue pertinenze in Città Alta ospitano il **Campus Umanistico**, per molti secoli un monastero agostiniano e, dopo l'arrivo delle truppe napoleoniche a Bergamo il giorno di Natale del 1796, soppresso e trasformato in una caserma. Sempre nel medesimo Campus Umanistico l'attuale Collegio Baroni fu adibito a carcere politico durante la Seconda Guerra Mondiale, e nello stesso periodo le attività della Dalmine e della Rumi furono in parte riconvertite per la produzione bellica. Persino dove è in costruzione il nostro nuovo **Centro Universitario Sportivo (CUS)** in città vi era il convento di San Raffaele, trasformato in caserma nel 1816, che oggi ricordiamo come Caserma Montelungo.

Erano caserme, carceri e fabbriche d'armi, ovvero luoghi simbolo di divisione e di conflittualità, e sono diventati luoghi di cultura e d'inclusione nel corso di una sola generazione. Quella dei genitori degli studenti che si laureano oggi e di molti professori di questa Università. Quella stessa generazione, la mia, che negli anni degli studi universitari protestava contro la guerra e gridava: *"Fate l'amore, non fate la guerra"*.



Le nostre sedi universitarie sono luoghi che raccontano una storia di speranza, ovvero che il mondo si può cambiare. Vorrei che anche la generazione di oggi si ribellasse e rivendicasse “*meno caserme e più università*”. **Perché le università non sono solo un luogo dove s’imparano cose, ma dove si esercita il cambiamento del mondo** con la forza delle idee non delle armi, con l’apertura al dialogo non con la chiusura, gettando ponti non innalzando muri. In fondo, **a cosa serve tutta la nostra conoscenza se non ci rende anche più umani?**

Nonostante tutto, anno dopo anno maturo la convinzione che il mondo sia destinato a migliorare. Non c’è ragione per la quale anche questa generazione, che si affaccia oggi alla vita professionale, non abbia diritto a un mondo migliore. Però bisogna impegnarsi, perché da sé non accade, da sé prevale il secondo principio della termodinamica, **vince l’entropia** e niente funziona più. **Dobbiamo osare tutta la speranza possibile e fare il primo passo.**

Stiamo vivendo l’anno del centenario della nascita di John Fitzgerald Kennedy. La mia generazione è cresciuta con il mito di JFK e del suo discorso nel 1962, nel quale annunciava la corsa allo spazio e prometteva la conquista della Luna entro la fine del decennio. Cosa che effettivamente accadde nel 1969, solo 7 anni dopo.

Si potrebbe pensare che Kennedy prima di annunciare un obiettivo così ambizioso si fosse confrontato con la NASA. Ebbene, vi rivelerò un segreto: a quel tempo nessuno sapeva come si sarebbe potuto fare, perché le tecnologie per arrivare sulla Luna non c’erano ancora e sarebbero state sviluppate solo negli anni successivi, man mano che il progetto Apollo prendeva corpo. Ma JFK osò la speranza e fece il primo passo.

Ogni impresa inizia con un passo. Ogni sentiero che abbiamo percorso, ogni libro che abbiamo scritto, ogni azienda cresciuta da startup, persino il percorso di laurea che vi accingete a concludere tra poco ha preso le mosse da una e una sola singola azione.

Un passo. Un singolo passo. Nulla di più. E ogni volta c’è stato un momento nel quale abbiamo deciso di alzarci, muovere il primo passo e metterci in cammino.

Per recarsi a Santiago di Compostela, all’estremità occidentale della Galizia spagnola, servono, mal contati, un milione di passi. Ma tutto inizia con un primo passo, su un antico sentiero in un piccolo villaggio sui Pirenei francesi. Un primo passo.



Il mondo cambia e migliora allo stesso modo. **Iniziando.** E il modo diventa più chiaro man mano che si lavora su un'idea di base, anche solo abbozzata, magari sbagliata, ma che viene corretta e sostenuta nel tempo. Non sarà facile trovare subito il vostro sentiero.

Imboccherete sentieri impervi per destinazioni incerte. Talvolta sarete costretti a tornare sui propri passi al bivio precedente e prendere un altro sentiero. Imparerete che **ai più importanti bivi della vita non c'è segnaletica e che spesso il sentiero non va percorso, ma costruito.**

Sarà un cammino faticoso, ma vi rivelerò un altro segreto: tutto è più facile se non si è soli. Finora c'è stata la famiglia, con cui va condiviso il successo della vostra laurea. Ma d'ora in poi serviranno altri, una persona amata e una comunità attorno. **Servono persone con cui condividere la vostra speranza.**

“Nessun uomo è un'isola”, scriveva John Donne in una meditazione nel 1623, ripreso da Ernest Hemingway nel 1940, ripreso da Thomas Merton nel 1955. Ciò che rileva oggi per la società non è quanto siamo intelligenti come individui, ma come sappiamo comunicare, condividere i nostri pensieri e lavorare insieme.

Io penso che sia giunto il turno di questa generazione per fare grandi cose. Non c'è bisogno di andare sulla Luna, né su Marte. Perché anche **i grandi cambiamenti globali iniziano piccoli e locali**, con gente normale, come noi. Come questi studenti che ci accingiamo a laureare. È sufficiente un semplice primo passo e **osare tutta la speranza possibile** in modi e forme diverse per talento, determinazione, propensione, passione, età e quant'altro, per costruire una società migliore. E, possibilmente, anche più giusta.